



Un'opera di Lori Nix

Quegli istanti disordinati

PAOLO DI PAOLO

È UN PICCOLO LIBRO MISTERIOSO, QUESTO NUOVO DI ANDREA BAJANI, «LA VITA NON È IN ORDINE ALFABETICO» (da oggi in libreria per Einaudi, pagine 132, euro 12,50). Le storie di Bajani passano per una lingua particolare, che è la sua musica: una musica che, in diversi libri, sembra suonata per un «tu», che è lì che l'ascolta, silenzioso, complice, o è appena tornato da qualche altrove per ascoltarla. Così, in *Se consideri le colpe* e in *Mi riconosci*, fin dal titolo, e anche in *La mosca e il funerale*, questa scrittura avvolgente, densa, ha un interlocutore privilegiato; costruisce uno spazio di intimità. In questo nuovo libro, i «tu» si moltiplicano. Non sai bene chi siano: la loro identità è opaca, quando non evanescente. Si tratta di un «sillabario» in cui a ogni lettera - come in *Parise* - corrisponde, più che un racconto, un ricordo in forma di racconto: dalla A di Amore alla Z di Zoo, passando per Ghiri, Grazie, Senza e Volpe.

Come in *Parise*, il risultato è lirico, ma Bajani non distende narrativamente la sua materia, la offre nella forma di un dettaglio, un'epifania in ritardo, un grumo. Così in effetti si presentano i ricordi, e la cosa bella di questo libro è che la voce narrante - per ricordare - chiede un'alleanza, stringe un patto. La memoria sembra sempre un fatto autistico, non condivisibile: ognuno ricorda a modo suo, oppure proprio non ricorda. Di qui quel disperato «tu non ricordi» di Montale, tu non ricordi la casa dei doganieri, come dire: sono sicuro che non la ricordi. Invece il libro di Bajani ribalta la prospettiva, la capovolge: sto ricordando per te, o con te, sono sicuro che ricordi, oppure: stai sicuro che ricordo questo anche per te. Nel bagliore improvviso di un ricordo, ci si ritrova in due, o in tre: tutti avvolti da quella luce strana, che spesso altera le prospettive, rende macroscopici i dettagli. Qualche volta si può dare anche del tu a sé stessi, perché l'io che ricordiamo si è allontanato, è diventato un altro.

Bajani si ferma su istanti afferrati nel disordine dell'esistenza, che appunto non è mai in ordine alfabetico - e non sono mai istanti qualunque, anche se lo sembrano, perché c'è sempre qualche evento in essi che ha spalancato una porta nuova della coscienza, quindi dell'esperienza. A volte è una scoperta, a volte una ferita, altre volte semplicemente l'estate. A volte sono ricordi che fanno male, che bruciano, come nel racconto *Tregua* - però resta bello averli, accudirli, trattenerli. Come faceva Perec, autore di un folgorante *Mi ricordo*. Scritto, come questo libro di Bajani, che è anche un atto d'amore per le parole, per «strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno».

L'anticipazione

È vento di libeccio

Un brano dal nuovo libro di Andrea Bajani

ANDREA BAJANI

È BASTATO CHE CADESSE UNA FOGLIA NEL RUSCELLO E L'ACQUA LA PRENDESSE E LA PORTASSE CON SÉ. È bastato vederla sparire oltre la curva, qualche metro più a valle, perché tu volessi rivedere la caduta. Ancora!, hai gridato alzando gli occhi verso i rami. Poi l'hai urlato di nuovo, come se davvero, reclamandola con insistenza, l'albero potesse concederti una foglia. Tua madre ti ha detto che non era quello il modo di chiedere le cose. È un albero - ha aggiunto tuo padre sistemando la coperta sopra il prato -, non è mica la nonna, che fa tutto quello che vuoi tu. Tua madre ha detto che l'unica soluzione era aspettare che la staccasse il vento. Quando poi, pochi istanti dopo, è successo, tu hai gridato L'ho vista!,

«La vita non è in ordine alfabetico»: da oggi in libreria per Einaudi. Un sillabario in cui a ogni lettera corrisponde un ricordo come un racconto

come fosse una stella cadente. E la foglia è venuta giù, con i tuoi desideri a cavalcioni, si è appoggiata sull'acqua ed è scivolata via.

È vento di libeccio, ha commentato tuo padre. Parte dal deserto e arriva fino a noi. Quindi ha preso una foglia che era caduta sull'erba - intanto tua madre faceva uscire dalla borsa tre panini, una birra e una lattina di aranciata -, si è allungato verso il ruscello, ha disteso il braccio e l'ha lasciata cadere. È una buona nave, guarda come fila via senza paura. È stato lì che hai detto che anche tu volevi una barca per partire. Tua madre ti ha chiesto di mangiare, prima. Però era poco convinta, e infatti è stata una richiesta inutile e non l'ha più ripetuta. Ti sei alzato e hai cominciato a setacciare il prato, ma erano tutte imbarcazioni troppo piccole - tuo padre diceva che non ci stava l'equipaggio -, mentre il vento del deserto di tanto in tanto ne staccava una e la portava giù. Poi finalmente l'hai trovata, ed era grande come una mano aperta verso il cielo.

Questo sono io, hai detto poggiando un pezzo di pane sulla foglia. Quando hai chiesto a tua madre se voleva partire anche lei insieme a te, c'è stato un momento d'imbarazzo - tua madre è arrossita, si è coperta la guancia con la mano, e non ha guardato tuo padre. Dal deserto è arrivato un soffio, ha staccato una foglia e l'ha accompagnata in acqua. È scivolata giù ed è sparita oltre la curva. Tu ne hai presa una di quelle scartate da tuo padre e l'hai data a tua madre. Tieni, hai detto. Ci hai messo sopra un pezzo di pane - Questa sei tu - e lei l'ha sistemato con la punta delle dita. Ti sei avvicinato al ruscello, e lei ti ha aiutato a mettere in acqua la tua barca. L'avete guardata salpare. E tu non vieni?, hai chiesto. Con un gesto rapido tua madre ha preso il pane dalla sua foglia, se l'è messo in bocca e ha iniziato a masticare. Io - ha detto piano, io non ce la faccio.

© 2014 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Published by arrangement with Marco Vigevani
Agenzia Letteraria, Milano

LETTURE : Delbo sull'orrore nazista e il culto meticcio di Santa Muerte PAG. 18

IL PERSONAGGIO : Burroughs, cento anni fa nasceva il dandy nella polvere PAG. 19

CINEMA : L'orgia Berlinale PAG. 20 TV : Virgilio, la dark lady acqua e sapone PAG. 21